

LE RISPOSTE

«Sì, non è negoziabile»

L PRIMO DEI candidati a rispondere all'appello autonomista è stato Paolo Bartolomeo Pascolo: «L'Autonomia dell'Università del Friuli è un bene non negoziabile! L'ho dichiarato fin dal primo atto formale – 16 aprile 2013 – che ha portato alla mia candidatura. La quale – prosegue Pascolo – è conseguente al fatto che gli altri candidati avevano chiaramente espresso interesse per le federazioni e avuto comportamenti in sintonia con le federazioni stesse. Chiarisco che, prima di essere un fatto ideologico, l'Autonomia dell'Università ha un aspetto pratico. L'Università di Udine è territoriale e deve garantire laureati “utili” alla rinascita del territorio; la ricerca applicata dev'essere al servizio del tessuto locale, quella di base dev'essere internazionale e deve servire a garantire l'internazionalizzazione della nostra Università e la sua credibilità».

Anche per Leonardo Sechi l'autonomia dell'Università di Udine è «un punto non negoziabile e ritengo doveroso da parte di qualsiasi componente della comunità valorizzarla e difenderla, nel rispetto della sua storia». Ma secondo Sechi, «è proprio per difendere l'autonomia in un contesto di forte complessità che sarà necessario, come ho indicato nel mio programma, “sviluppare visioni nuove verso una maggiore internazionalizzazione sui temi centrali della ricerca e della formazione, po-



Nella foto: la sede del rettorato dell'Università di Udine.

nendo in atto strategie ampie e sostenibili». Quanto alle modalità con cui ottenere questo risultato, Sechi precisa di reputare «il termine cooperazione più appropriato del termine federazione». Se dunque l'autonomia dell'Università di Udine non è negoziabile, Sechi considera invece «negoziabile» «mettere in condivisione informatica i servizi bibliotecari e tecnici di supporto; accettare accordi con altre Università vicine solo al fine di garantire l'esistenza in loco o in sede vicina di attività didattiche di secondo e terzo livello che non troverebbero altrimenti coperture per gli effetti del mancato turnover, dovuto alle normative nazionali e che comporterebbero la scelta inesorabile

della chiusura di corsi di studio».

Infine De Toni, il candidato più votato alla prima votazione: nella sua risposta non entra nel merito di possibili accordi di federazione o cooperazione, ma afferma «apertamente» di ritenere anch'egli «l'Autonomia dell'Università del Friuli un bene non negoziabile». In particolare, tiene a ribadire che «la nostra Università – istituita, come sappiamo, a seguito di una straordinaria mobilitazione popolare, caso unico nel nostro Paese, mobilitazione culminata con la raccolta delle famose 125 mila firme – deve continuare a fare da ponte ed allo stesso tempo essere incubatore della sintesi tra la dimensione globale del sapere e della scienza e la comunità friulana». Ciò al fine di formare le «nuove classi dirigenti e produttive», favorire «il progresso della ricerca scientifica con il relativo trasferimento di conoscenze», ma anche per la «promozione degli aspetti più peculiari e specifici della cultura, delle tradizioni, della lingua, della storia della nostra terra». Di qui, l'impegno a favore «delle comunità linguistiche del Friuli, quella friulana, quella slovena e quella germanofona; per il friulano, in particolare occorre adoperarsi per sviluppare politiche linguistiche adeguate ai tempi, con la formazione degli insegnanti del nostro territorio e la preparazione di una nuova generazione di giovani ricercatori».